

Un gioiello di De Falla



Anche se Bach è stato grande protagonista del concerto sinfonico-vocale di domenica allo Studio radio

Concerti

Besso

Nella foto: il direttore cileno Juan Pablo Izquierdo e parte dell'orchestra.

(fotogonnella)

Bach era il protagonista quasi assoluto del concerto sinfonico-vocale tenutosi, la scorsa domenica, allo Studio radio. La bacchetta del direttore cileno Juan Pablo Izquierdo ha plasmato con perizia l'*Overture n. 1 in Do maggiore BWV 1066* di Johan Sebastian Bach. La perenne ricerca timbrica e strumentale del compositore di Lipsia non conosce soste; frequente è il passaggio da movimenti nei quali prevale il mondo sonoro degli archi al mondo contrappuntistico e dal virtuosismo più lirico degli strumenti a fiato. Una maggiore tensione drammatica Bach la raggiunge però nella *Cantata «Aus der Tiefen, rufe ich, Herr zu dir» BWV 131*. Questa stupenda pagina richiede agli interpreti una liricità contemplativa ed estatica, perfettamente aderente al significato del testo. Il recitativo espressivo ed il filigranato arioso tracciano, nella cantata, un itinerario che ha origine dalla disperazione di un uomo smarrito nella paura del peccato; dallo sfinitimento della vita, all'angoscia della stessa nasce un'esigenza; si decide la chiamata di Dio, stemperata nella vocalità meditativa del coro. È stata, quella di Juan Pablo Izquierdo, una lettura filologicamente atteggiata; nei suoni poco vibrati e contenuti degli strumenti e nelle tinte poco sfumate della parola, intesa come suono, risiedeva il senso della proposta musicale del direttore ospite: un equilibrio tentato e spesso raggiunto. Un abbassamento della temperatura emotiva si è avvertito con l'esecuzione della *Missa in nomine Bach* di Leon Schidlowsky. Forse la Bach-renaissance ha aperto la strada alla riscoperta di una «religiosità» nuova, diversa, che sottolinea l'importanza del canto assembleare: non più rapporti verticali

ma lineari, non più contrasti di masse sonore ma articolazioni interne, ampie nei movimenti e chiare nella forma; Benedictus, Agnus Dei, Credo e Hosanna. Difficile sembra e resta comunque il tentativo di far incontrare un contrappunto di bachiana memoria con degli elementi, delle armonie «nuove». Di livello è stato l'esecuzione dell'orchestra e del coro, anche se l'amalgama vocale non sembra propriamente nato per questo tipo di scrittura. Alcuni momenti di scollamento tra i registri femminili e quelli maschili sono stati ripagati da una lettura di viva musicalità e calibrato espressionismo.

Gioiello del concerto è stata l'esecuzione, in versione concertata, dell'opera da camera per marionette *El retablo de Maese Pedro* di Manuel De Falla. Adattamento musicale di un noto episodio del *Don Chisciotte* di Cervantes, esso realizza la sintesi tra un colorismo strumentale - quasi debussiano - e un'ispirazione ritmica che attinge alla musica popolare spagnola; un vero e proprio processo di decantazione dei mezzi espressivi. Maese Pedro - il tenore Manuel Cid - ha impiantato il suo teatrino per rappresentarvi la storia della liberazione di Melisenda. La voce di un ragazzo - la mezzosoprano Maria Aragon - narra gli eventi con finissima caratterizzazione marionettistica (proprio per la sua recitazione, e non per il canto), fino alla scena finale dove improvvisamente interviene il baritone Enrique Baquerizo, alias Don Chisciotte, con un canto di accorata umanità. Il mondo visto, ascoltato ed osservato finora dallo spettatore in una prospettiva rovesciata, che ne riduce le proporzioni, ritrova con la vocalità di Don Chisciotte le sue originarie proporzioni umane.

RMC